

LE OPINIONI

GIOVANNI ORSINA

Il Capitano solo contro tutti ha già annoiato gli italiani

P. 11

Gli eccessi leghisti penalizzano la coalizione. Il leader rischia per le ambiguità sui temi economici

Il Capitano solo contro tutti ha già annoiato gli italiani



GIOVANNI ORSINA

La strategia della «spalata» contro il governo giallorosso non ha funzionato. Questo non implica che il gabinetto Conte sia eterno: l'alleanza di destra-centro può sempre sperare che prima o poi le convulsioni del Movimento 5 stelle e il protagonismo di Renzi – l'uno e l'altro schiacciati dal nuovo bipolarismo fra il partito progressista e la coalizione conservatrice – facciano precipitare la situazione. Oggi però le probabilità che questo accada sono senz'altro più basse di ieri, e nell'attesa occorrerà quanto meno immaginare un piano B: che fare se il governo sopravvive? Le questioni aperte, mi pare, sono tre, collegate l'una con l'altra.

Quale debba essere l'equilibrio fra il leader e la coalizione, innanzitutto. Salvini, lo sappiamo, personalizza e comunica all'estremo. Ha avuto successo anche per questo: la sfera pubblica contemporanea, piaccia o non piaccia, funziona così. Allo stesso tempo però – Renzi docet – gli italiani paiono non gradire chi si mette da solo contro tutti. Personalizzare e comunicare all'estremo è dispendioso, poi, e sul lungo periodo rischia di venire a noia. Infine, i risultati elettorali ci dicono che su scala nazionale la destra-centro resta plurale: al Nord la Lega fa la parte del leone, ma altrove non si guardi alla Calabria. E Fratelli d'Italia continua a crescere di voto in voto, nutrendosi con ogni probabilità anche della stanchezza generata dalla sovraesposizione di Salvini. Valorizzare le capacità demagogiche del leghista preservando la realtà e l'immagine di uno schie-

ramento composito è la prima sfida del destra-centro.

Il futuro di Forza Italia è la seconda. Figlio del clima ottimistico e pro-global degli anni Novanta, là dove la «nuova» Lega di Salvini e Fratelli d'Italia lo sono della reazione a quel clima che è maturato nel primo decennio del nuovo secolo, il partito di Berlusconi è il più eccentrico dell'alleanza. Anche se, certo, la componente populista e opportunistica da sempre presente nel berlusconismo gli ha conferito una notevole capacità di mimetismo ambientale. Che cosa ne sarà dell'eredità berlusconiana rappresenta quindi un problema aperto. E l'incertezza è ovviamente accresciuta dal fatto che quell'eredità il Cavaliere la controlla ancora, e nessuno può prevedere se e quando deciderà di lasciarla, e a chi.

La terza sfida, la più difficile, verte sull'identità complessiva dello schieramento. L'ordine politico consolidatosi negli ultimi trent'anni è in gran difficoltà, e l'emergere dei cosiddetti populistici è una conseguenza di questa sua crisi. Nel frattempo ha generato però una fitta rete di vincoli domestici e internazionali difficilissimi da recidere. E soprattutto recidere i quali, ammesso pure che sia possibile, comporterebbe costi elevatissimi. Ieri mattina, chiuse le urne in Emilia-Romagna e Calabria, lo spread fra Bund tedeschi e BTP italiani è calato di una quindicina di punti: un chiaro segno dell'esistenza di questi vincoli che sarebbe stolto elevare a feticcio, ma irresponsabile ignorare. Su questo terreno la Lega di Salvini, e di conseguenza l'intera alleanza di destra-centro, continuano a tenere una posizione ambigua. Che resta scarsamente compatibile col sogno di occupare un giorno Palazzo Chigi. —

» RIPRODUZIONE RISERVATA

